



SOPRA L'ANFITEATRO ROMANO, A DESTRA IN ALTO LA SOPRINTENDENTE MUTI, L'ASSESSORE REALE E IL CONSIGLIERE SORBELLO; ACCANTO LA MAPPA DEL PARCO ARCHEOLOGICO



Più vicino il sì dell'Unesco

E' approdato in commissione Urbanistica il parco archeologico urbano più grande del mondo: circonda la città, prevede aree attrezzate e recupera percorsi dimenticati

GRAZIELLA AMBROGIO

Il Parco Urbano più grande del mondo muove i primi passi nei meandri della burocrazia e miete consensi. Ieri la proposta di perimetrazione e di regolamento attuativo del parco archeologico delle mura dionigiane, partita dalla Soprintendenza l'estate scorsa, è approdata sul tavolo della prima commissione consiliare urbanistica che si pronuncerà lunedì anche se l'esito del parere appare ampiamente prevedibile.

«Si tratta di un provvedimento di grande rilevanza - afferma il presidente della

commissione esaminatrice Salvo Sorbello - ritengo che il Comune debba deliberare con urgenza l'istituzione del parco perché esso rappresenta un formidabile elemento positivo ai fini della valutazione della commissione Unesco che dovrà presto pronunciarsi sulla candidatura di Siracusa a patrimonio dell'umanità, mi auguro che il consiglio comunale inserisca il punto tra le sue priorità e si pronunci al più presto, dopo il placet della commissione».

In seno all'organo consiliare ieri ha avuto luogo l'audizione dell'assessore all'urbanistica Paolo Ezechia Reale, il quale ha

illustrato ai presenti il contenuto della proposta che è già prevista nel nuovo Prg. Il Comune, è stato detto, proporrà l'adozione di norme compatibili con il territorio interessato dal progetto, che è vastissimo. Si stabilirà che la distanza coincida con i confini tracciati cosicché, sono parole dell'assessore all'urbanistica "dove finisce il parco finiscano i limiti".

«Ci sono porzioni di territorio sin qui poco valorizzate che ricominceranno a vivere - ha spiegato l'assessore comunale - il progetto prevede un parco che gli esperti definiscono "anulare" proprio perché circonda tutta la città». Tra le novità più ri-

levanti il percorso "riscoperto" che va da Mazzarrona fino al Monumento dei Caduti.

«All'interno del parco archeologico, in accordo con quanto previsto nel Prg adottato - ha detto ancora Reale leggendo la proposta in esame - avrà luogo il riuso del tracciato ferroviario dismesso per l'allocatione di un sistema di trasporto pubblico eco-compatibile, con l'annessa presenza di spazi lineari attrezzati, destinati a piste ciclo-pedonali, per consentire una fruibilità maggiore delle aree poste a fianco dello stesso quale elemento di connessione funzionale dello stesso Parco con il

resto della città». In altre parole, verrà realizzato un mezzo leggero di collegamento. Una sorta di trenino eco-compatibile che si muove su gomme e rotaie e, accanto, una pista ciclabile.

Una novità degna di rilievo, un "affaire" attorno a cui ruoteranno vantaggi di immagine ed economici elevatissimi. «Ogni provento del parco - specifica la Soprintendente Mariella Muti - sarà reinvestito nello stesso e ciò consentirà per esempio di procedere con nuovi scavi, ricerche e studi che si tradurranno in maggiore valorizzazione del territorio. L'iniziativa che ci ha visto promotori (il progetto è stato

elaborato dall'ex soprintendente Giuseppe Voza, ora candidato alla direzione del Parco ndr) rappresenterà una marcia in più per l'ente nella tutela della città».

L'unico neo, peraltro non trascurabile, è che pare stia facendo registrare una sorta di impasse organizzativa, è legato al reperimento di quelle risorse e del relativo personale che dovranno garantire la corretta gestione del Parco, in una parola, il suo buon funzionamento. «Certamente - chiarisce la Muti - non possiamo rischiare il depauperamento del personale in forza alla Soprintendenza che è già esiguo e si dovranno adottare le soluzioni del caso».

LA GIORNATA DELLA MEMORIA. E Skenden sfuggì all'Olocausto fingendosi albanese

La diaspora è iniziata molto prima. Prima dei lager, una dannazione lontana, vecchia come la notte dei tempi, perché Skenden Bellulhi e la sua gente sono rom, che nascono con la musica per danzare e la brace e la vodka per bere. E fu separazione e morte e ghetto da sempre. Nahsa, la grande vecchia, non finì nei forni crematori. Aveva lunghi capelli neri e un foulard annodato sulla sommità della nuca. Skenden e Sofia Bellulhi, i figli, mostrano la foto ingiallita, scattata anni dopo l'immane conflitto. Il Furher mandò i suoi uomini ad Urocevac, nel Kossovo, il abitava Nahsa e Airisi, uomo acuto, coraggioso, nelle fila dell'esercito serbo, malgrado l'etnia. La Gestapo mise a ferro e fuoco l'isolato di nomadi; Sofia ricorda un rogo spaventoso, aveva sei anni circa, era una bambina. Nahsa prese la bandiera albanese e radunò i suoi figli, gridando come un'ossessa: «Non siamo rom». Si salvarono, fu un miracolo. Airisi girava con il suo cavallo, andava in ricognizione con l'esercito serbo (ma Tito non c'era ancora), fino alla frontiera albanese



NASHA BELLULHI (A SINISTRA) MADRE DI SKENDEN E NONNA DI SOPHIE (A DESTRA) AL CAMPO NOMADI

dove, non una volta, gettò pane fresco agli italiani costipati nella prigione di Tirana. Nahsa è vissuta a lungo, abbastanza per non dimenticare l'orrore e raccontarlo alla nipote, Altana, che la tenne con sé fino alla morte. Nahsa aveva paura dei cunicoli di terra dove si nascondevano i bambini durante l'allarme aereo e non aveva paura delle bombe. Restava sulla porta di casa, con le mani giunte, non ebbe paura nemmeno quando si prese cura di quella donna ebrea che chiedeva aiuto. A lei imprestò la sua lunga gonna, dodici metri di raso, albanese, da musulmana, non necessariamente da rom. Vera è la moglie di Skenden, serba di Kragujevac, la città delle automobili Zastava, negli anni del delirio antisemita c'era ancora una numerosa comunità di rom che fu repentinamente annientata, fucilati i bambini, le puerpere, gli anziani. Vera e Skenden hanno unito i loro cuori, a dispetto delle tante guerre, più recenti. Serbo e kossovaro non si possono tendere la mano, fu una sfida provare il contrario. Sutirizare, a otto chilometri da Skopje, è l'unica città a riconoscere la coppia e la comunità rom, fu la riva salvifica nei momenti più difficili.

VERONICA TOMASSINI

Domani un minuto di silenzio e la lettura di Anna Frank

(i.d.b.) Si celebrerà domani anche in città la giornata in memoria dello Shoah, il programmatico genocidio degli ebrei europei da parte del regime nazista. In tutte le scuole elementari, medie e superiori del capoluogo aretuseo, come ogni anno, gli insegnanti faranno leggere ai propri alunni alcuni passi di libri, soprattutto le pagine del «Diario di Anna Frank» e testimonianze di ebrei sopravvissuti. Gli studenti del liceo classico Gargallo hanno svolto durante l'anno scolastico alcune attività ed approfondimenti sulla difesa dei diritti umani, e quindi anche domani ne parleranno per poi, a breve, fare alcuni incontri con autorità e personaggi rappresentativi. Il preside del liceo scientifico Corbino, invece, domani ricorderà agli alunni dell'istituto l'evento con una conferenza in cui parlerà anche di un racconto letterario da lui scritto, che narra la sua personale esperienza vissuta in occasione di un viaggio con un deportato. Per ricordare l'olocausto, inoltre, tutti gli enti e gli uffici siracusani rispetteranno domani a mezzogiorno un minuto di silenzio.

L'ORA DELLE PETIZIONI.

Da Fanusa a Terrauzza mille firme per chiedere più luce

Avanzano con forza le loro proposte gli oltre cinquecento cittadini che di recente hanno costituito l'associazione Fanusa-Terrauzza.

La finalità principale è quella di rendere più vivibile, più sicura e più serena la vita nelle due popolose zone costiere a Sud di Siracusa che nei mesi da maggio a settembre si animano come una città.

Tutto il consiglio direttivo dell'associazione Fanusa-Terrauzza, con in testa il presidente, Maria Vincifori, ha inviato al prefetto Francesco Alecci, al sindaco Bufardecì, agli assessori comunali ai lavori pubblici e igiene urbana, all'ufficio sanitario e al presidente della Provincia, Bruno Marziano, un petizione nella quale sottolineano i più urgenti problemi delle vie Colombo e Marco Polo, non-

ché delle spiagge e delle traverse viciniori.

«In pratica - dice Maria Vincifori - a nome del consiglio direttivo e di tutti i residenti nelle due contrade, che per cinque mesi l'anno risultano essere ad alta densità abitativa, chiediamo con urgenza agli organi competenti le seguenti realizzazioni: innanzitutto la illuminazione pubblica delle due strade principali che è fonte di sicurezza, di incolumità per bambini e anziani, costituendo anche un deterrente per furti e circolazione veicolare».

Continua poi la presidente Vincifori elencando le altre esigenze di Fanusa e Terrauzza e delle zone limitrofe: una più accurata pulizia giornaliera delle spiagge e la insufficienza dei cassonetti, spes-

so pieni, che determina problemi di natura igienico-sanitaria.

«Ma tutto parte - ribadisce la presidente - dalla illuminazione pubblica per rendere più civile e vivibile sia d'estate che d'inverno le due popolose zone che si affacciano sulla costa di Fanusa-Terrauzza, ubicate fra due porzioni di territorio già attenzionate, e cioè il capo Murro di Porco con l'Oasi marina protetta e l'Arenella-Ognina, già illuminata e ben servita».

In sostanza, questi 500 firmatari non chiedono la luna, ma una vivibilità sociale che nel 2005 è giusto pretendere.

GIUSEPPE ALOISIO



UNA VEDUTA DELLA FANUSA

LE VIE CAIROLI, MALTA E BIXIO

Ben 114 sigle per tornare al piacere del silenzio e a quello della pulizia

Inquinamento acustico e mancanza di igiene è quanto lamentato dagli abitanti del quartiere Santa Lucia, in particolare da coloro che sono domiciliati in via Cairoli, via Nino Bixio, via Malta e corso Umberto. Proprio questi hanno deciso, con una petizione, di richiedere l'intervento dell'amministrazione.

Ciò che i residenti non riescono più a sopportare è il rumore notturno causato dalle macchine di pulizia stradale accompagnate da un motosoffiatore mobile, che ogni notte dalle 22.30 sino alle 2.00 passano nella zona; a questo si aggiunge anche il chiasso causato dai giovani all'uscita dei locali notturni di via Malta. «Non ne possiamo davvero più - spiega V.N., residente in via Cairoli -; ogni notte le macchine per pulire passano e ripassano qui intorno per ore senza farci dormire. Inoltre, la mattina troviamo ai lati del marciapiede bottiglie vuote e rifiuti solidi perché l'aspiratore della macchina non riesce a raccoglierci e quindi per rimuoverli è necessario un ulteriore intervento di pulizia. Noi residenti ci siamo più volte lamentati ma



LA VIA CAIROLI

nessuno finora ci ha dato ascolto, ora stiamo raccogliendo le firme per chiedere concretamente al Comune di considerare la situazione e trovare le opportune soluzioni; in un solo giorno sono state raccolte ben 114 firme, ciò dimostra che siamo in tanti a protestare».

I.D.B.

PROMOSSA DA «CONTROCORRENTE»

Via Beneventano del Bosco una sottoscrizione per la derattizzazione

I residenti di via Beneventano del Bosco, l'associazione culturale «Controcorrente» e il movimento giovanile Azione Giovani hanno promosso una raccolta di firme per richiedere interventi di derattizzazione e bonifica delle aree limitrofe alla suddetta via. Nonostante le varie precedenti istanze e le segnalazioni di discariche abusive presenti nella zona in questione, consegnate dai residenti sia agli uffici competenti del Comune aretuseo, che alla Polizia ambientale ed all'Ufficio d'igiene dell'Asl 8, fino ad adesso non vi è stata alcuna soddisfacente risposta e gli abitanti sono stanchi di dover sopportare da quasi dieci anni sporcizia e incuria.

I residenti, di cui si fa portavoce Fabio Rodante, rappresentante dell'Esecutivo regionale del movimento giovanile di An, deplorano il precario stato di abbandono in cui versa la via Beneventano del Bosco, facendo particolare riferimento anche alla presenza di un asilo nido comunale, e quindi di bambini piccoli, pericolosamente a contatto con ratti e zecche. Al numero civico 10 della stessa via, inoltre,



RIFIUTI IN VIA BENEVENTANO DEL BOSCO

i domiciliati segnalano sono ammassati in una folta vegetazione alcuni rifiuti solidi (calcestruzzi e rottami) che dovrebbero essere rimossi già da molto tempo; inoltre, si richiede il ripristino della rete di protezione adiacente al marciapiede per tutelare gli abitanti e i passanti.

ISABELLA DI BARTOLO

